

# Eluana, è guerra tra Bresso e Poletto

## Il governatore al cardinale: non siamo uno Stato di ayatollah

**MAURIZIO TROPEANO**

Sul caso di Eluana Englaro si è aperta una voragine tra la presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, e l'arcivescovo di Torino, Severino Poletto. La Bresso attacca: «A Poletto che richiama i medici all'obiezione di coscienza sul caso Englaro chiedo: quale è la differenza tra l'Italia di oggi e gli Stati clericali, come quello degli ayatollah, dove viene ingiunto a tutti coloro che credono di assumere un certo comportamento?». Il cardinale preferisce non alimentare la polemica e interpellato si limita a dire: «Scelgo il silenzio perché è più finezza ed educazione non rispondere a questa provocazione».

Ma chi conosce Poletto sa che l'alto prelato - che ha trovato la presa di posizione fuori misura e oltre il comune buon senso - non è disposto a fare concessioni sul diritto naturale e potrebbe portare

il caso alla prossima riunione della Conferenza episcopale italiana.

Anche la Bresso, per carattere, è una che non molla perché è convinta che «con polemiche di questo genere stiamo rischiando di perdere

il carattere laico del nostro Stato». E aggiunge: «I credenti non possono essere richiamati con i diktat, penso che sia un errore per la Chiesa entrare a piedi uniti su una materia così delicata». Secondo la presidente del Piemonte il richiamo all'obiezione è sbagliato perché «non è una raccomandazione, espressione di una posizione che considero assolutamente legittima. Un'altra cosa è l'ingiunzione a persone che sono tenute al rispetto delle leggi del proprio Stato che fino a prova contraria è ancora uno Stato laico». E aggiunge: «Io non impongo niente a nessuno mentre chi ha invece imposto qualcosa è il presidente della Lombar-

dia, Formigoni, che ha vietato ogni intervento su Eluana nella sua regione». Il Piemonte, dunque, «continua a offrire la sua disponibilità alla famiglia Englaro, la circolare del ministro Sacconi non supera la legge e l'interpretazione della legge non è compito degli organi esecutivi».

La presa di posizione di Poletto potrebbe portarsi dietro conseguenza politiche. Nel Pd, in Piemonte ma anche a livello nazionale. Ecco perché da ex democristiano il segretario regionale, Gianfranco Morgando, ha cercato di far abbassare i toni chiedendo la moratoria «dalla discussione e dalla decisione pubblica sulla vicenda Englaro». Inutile. Visto che il presidente del Consiglio regionale del Piemonte, Davide Gariglio, accusa la Bresso di «essere intollerante verso chi la pensa diversamente da lei sui temi etici. E' lei l'integralista».

Del resto solo sabato scorso Poletto aveva accusato «i

parlamentari cattolici di non riuscire a far sentire a sufficienza la loro voce, è come se soffrissero di raucedine». Aggiungendo: «In Parlamento non si fa catechismo ma i cattolici non possono mettere in sordina la coscienza per inseguire la mediazione fra i partiti». Richiami forti, quelli di Poletto, che alla prima occasione sono stati utilizzati dai cattolici del Pd per andare all'attacco di quella che per molti è la madre del laicismo. E l'imbarazzo arriva fino a Roma.

Walter Veltroni fa passare due ore da una prima dichiarazione («Nel caso Englaro meno politica entra meglio è») che secondo Enzo Ghigo, coordinatore regionale di Forza Italia, suona come «una dissociazione dalla Bresso») alla seconda. Più netta: «La Bresso sta facendo ciò che è giusto fare, garantendo l'autonomia delle strutture sanitarie rispetto a forme di pressioni politiche. L'importante è che non ci sia alcuna strumentalizzazione da parte dei partiti».

Cento medici  
da tutta Italia  
“Lo facciamo noi”

MARCO ACCOSSATO

## Rianimatori, neurologi e bioetici “La sofferenza è più forte delle ideologie”

Un sussulto di umanità». Oltre cento medici invocano, da tutta Italia, su Internet, la libertà di scelta e il diritto di Eluana Englaro a morire. Sul sito «L'etica, la politica e la libertà della scienza» rianimatori, neurologi ed esperti in bioetica ribadiscono che «la nutrizione artificiale è un atto medico». E come tale può e deve essere sospesa come si sospende la somministrazione di un farmaco o una trasfusione quando il paziente si oppone alle cure.

Cento voci per la Englaro. Fra queste, il dottor Gaetano Iapichino, past-president della Società Italiana di Nutrizione Parenterale ed Enterale. Cento voci, una tesi: «Le ideologie devono arrestarsi di fronte alla sofferenza e rispettare la possibilità di ciascuno di decidere». «E' paradossale - commenta lo psichiatra Massimo Cozza - essere costretti a contrapporre le acquisizioni scientifiche a un provvedimento ministeriale dettato per lo più da presupposti ideologici».

Ma su questo documento, e sulla possibilità di far morire Eluana in Piemonte, i primari di Rianimazione a Torino si dividono: «Non parteciperò a un omicidio in ospedale - dice Pier Paolo Donadio, primario di rianimazione alle Molinette - Eluana non soffre: che cosa si

vuole ottenere facendola morire di inedia? Chi decide qual è la vera dignità della vita? Questa morte di Stato è troppo pesante anche per chi ritiene che l'esistenza non sia un dono di Dio».

Sul fronte opposto, il primario di rianimazio-

ne dell'altro grande ospedale torinese, il San Giovanni Bosco. Il dottor Sergio Livigni ha sottoscritto il documento su Internet ed è pronto ad aiutare Eluana a morire: «La persona deve essere rispettata in toto - dice -. Non cercherò il signor Englaro, ma sono a sua disposizione». Su un punto, Livigni è perplesso: che tutto debba succedere in ospedale, se avverrà. «Una persona in queste condizioni - dice il primario - deve poter terminare i suoi giorni a casa, con un medico accanto che intervenga quando il respiro si farà più difficoltoso». Una sedazione può accelerare la fine.

Da Torino, fin dal primo momento, è arrivata la disponibilità del ginecologo Silvio Viale. La dottoressa Evelina Gollo, primario di rianimazione dell'ospedale ostetrico-ginecologico dove lavora Viale, comprende «il principio che la famiglia Englaro vuole affermare», ma sostiene anch'essa che «questa vicenda dev'essere risolta in un ambito privato». A casa.

E Manrico Gianolio, rianimatore al Cto, riflette: «Ciò che più sconvolge l'opinione pubblica, in questo dramma, è pensare che a Eluana saranno tolti alimentazione e liquidi».

Ma che cosa immagina la gente? Al piatto di pasta o al bicchier d'acqua? Il cibo e i liquidi per Eluana sono sacche di sostanze preparate da farmacisti e gestite da infermieri. Nelle sue condizioni, io, anestesista che lotta ogni giorno per la vita, rivendico il diritto di non restare 17 anni in stato vegetativo permanente».

Il dottor Vincenzo Segala, al Mauriziano, ricorda che «ogni medico ha un dovere etico, a volte uno religioso, ma anche uno professionale: la Cassazione si è espressa chiaramente». Lapidario il dottor Luigi Parigi, collega al Martini: «In Italia l'eutanasia è vietata per legge. Sospendere il nutrimento è come sparare a Eluana. La Englaro, in questi diciassette anni, avrà avuto numerose complicazioni, come tutti i malati nelle sue condizioni. Adesso, più che domandarmi se e dove farla morire, mi chiedo perché finora c'è stato un accanimento terapeutico».

# Si cerca l'ospedale "Novara è pronta"

MARIA PAOLA ARBEIA  
NOVARA

## La scelta dell'Ospedale Maggiore

**L**a disponibilità ad accogliere Eluana a Novara c'è. Ma questo può accadere a condizione che ci sia l'esplicita richiesta del padre. Soltanto allora ci muoveremmo per la soluzione adeguata».

Il direttore generale dell'Ospedale Maggiore, Claudio Macchi, conferma che la struttura ospiterebbe la donna in stato vegetativo da 17 anni. Ma è quando si passa dalla dichiarazione di principio agli aspetti concreti ecco che nascono i distinguo e i problemi. Di natura etica, certo, come sempre accade in questa vicenda tanto tormentata, ma anche tecnici, come ad esempio individuare il reparto che potrebbe ospitarla. «Non credo - dice ancora Macchi - che il caso possa essere trattato in Rianimazione, più indicata sarebbe la Neurologia».

Anche il professor Francesco Monaco, responsabile della Neurologia, si schiera per il sì: «Se si è tutti d'accordo e se c'è la copertura giuridica, la disponibilità

c'è. Seguo questa vicenda con at-

tenzione e la affronterei senza preconcetti e senza pregiudizi. E' una scelta storica, che richiede un atteggiamento laico, di rispetto e preparazione».

Subito dopo, però, arrivano le prime precisazioni: «Sarebbe anche indispensabile la sintonia con la direzione sanitaria e tutto il corpo ospedaliero». Il professor Monaco sottolinea

**GLI OSTACOLI**  
no il primario di  
ie: «Come uomo  
ico non lo farei»

poi un altro punto: «Il problema di base - spiega - è evitare ulteriore accanimento e assicurare una morte dignitosa. Si badi che non riguarda soltanto Eluana, ci sono migliaia di casi come il suo. Credo che non sia più rinviabile la necessità di trovare percorsi che assicurino un accompagnamento compassionevole alla morte. Ecco, è all'interno di questo ragionamento e seguendo queste premesse, che non mi esimerei dall'affrontare la situazione».

Ma quanto alla sintonia e all'unità di intenti nel corpo ospedaliero invocate da Monaco gli ostacoli non mancano. Lo dimostrano ad esempio le parole del direttore del reparto Rianimazione e Anestesia, il professor Francesco Della Corte: «Non me la sentirei di eliminare idratazione e alimentazione. È una questione ben diversa rispetto all'accanimento terapeutico: io per primo rifiuterei cure che riterrei non accettabili. Qui invece si tratta di levare acqua e cibo. Come uomo prima ancora che come

medico, no, non a cont  
lo farei».

Gli fa eco Aurelio Prino, il medico che dirige a Novara la struttura di cure palliative e l'Hospice per malati oncologici: «Sono d'accordo con Della Corte e aggiungo che occorre affrontare il nodo del testamento biologico e della legislazione sul fine vita. In Italia la carenza è evidente. Dico sì a una cura su misura come a un testamento biologico su misura per ogni singolo. No all'accanimento terapeutico».

co: anche qui ha ragione Della Corte. Dobbiamo infine ricordare, e la necessità di sintesi non ci aiuta ma va accennato, che negare una cura va contro anche l'etica laica».

E mentre a Novara, nonostante i distinguo, dichiarano di essere pronti, per Eluana torna ad affacciarsi l'ipotesi del Friuli Venezia Giulia. Dopo il no della clinica «Città di Udine», ecco che la clinica «La

**DAL FRIULI**  
bile una nuova  
a: è un hospice  
rollo comunale

Quietè» di Udine ha fatto sapere di essere disponibile. La struttura ha 450 ospiti ed è di nomina comunale. È un'Azienda

di servizi alla persona (Asp) non legata al Servizio sanitario nazionale anche se ha una convenzione con l'Azienda socio-sanitaria territoriale per la copertura parziale dei costi delle prestazioni mediche agli ospiti. Per questo, a Eluana verrebbe offerto semplicemente un posto letto, mentre le operazioni di carattere medico verrebbero gestite sotto la diretta responsabilità della famiglia Englaro.

Disponi  
clinic